COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa 2019



A cura del Servizio di Comunicazione Istituzionale

Responsabile Dott.ssa Laura Incremona

TESTATA INDIPENDENTE CHE NON PERCEPISCE CONTRIBUTI PUBBLICI COME PREVEDE LA LEGGE N° 250/90

LA SICILIA



A Catania il vertice Sac per gettare le basi del nuovo sistema destinato a potenziare l'attrattiva dell'area



Verso l'inglobamento di Comiso per la rete aeroportuale del Sud Est

LUCIA FAVA

COMISO. Si va verso la creazione di una rete aeroportuale per la Sicilia orientale. Il primo passo in tale direzione è stato fatto mercoledì mattina allo scalo etneo, nel corso di una riunione che ha visto la presenza degli amministratori delle società di gestione degli aeroporti di Comiso e Catania. "Un primo incontro a cui ne seguiranno altri – ha dichiarato Maria Rita Schembari che, in qualità di sindaco di Comiso, rappresenta sia il socio di minoranza di Soaco che proprietario dell'aeroporto Pio La Torre –. Bisogna andare avanti e arrivare alla costituzione di una rete aeroportuale tra Catania e Comiso come auspicata anche dal governo regionale, e permettere così al nostro scalo di spiccare finalmente il volo. Sac ha mostrato buone intenzioni e io, che rappresento la proprietà dell'aeroporto, non posso che essere soddisfatta di quanto avviato nella riunione di oggi. Sono fiduciosa e penso che si sia imboccata una strada realmente percorribile".

> **TUTTI FELICI**
> Schembari e i ragusani convinti: «Sarà dura ma ce la faremo»

Soddisfatto anche il presidente di Sac, Sandro Gambuzza. "Un passo avanti significativo, compiuto nella stessa direzione dai soci e congiuntamente dai cda di Sac e Soaco, con l'obiettivo unitario e condiviso di recuperare il tempo perduto e che ci induce ad impegnarci tutti anche in piena estate – ha voluto specificare il presidente di Sac–. Quanto si sta portando avanti, del resto, coincide con quanto indicato dai soci all'atto dell'approvazione, all'unanimità, del bilancio di esercizio di Soaco e con le linee programmatiche del presidente Musumeci. Si lavorerà sulla promozione di nuove tratte, anche legate alla continuità territoriale ed alla costituzione della rete aeroportuale della Sicilia orientale, per la quale si sta già approntando un piano industriale".

La riunione di mercoledì, oltre a gettare le basi per la costituzione di una rete aeroportuale, è stata anche la prima a cui ha preso parte il neo consigliere d'amministrazione di Soaco, Salvatore Guastella. "Mi è sembrato un primo incontro molto positivo e fattivo – ha commentato –. Sicuramente la situazione dei piccoli aeroporti è complicata dappertutto, e questo non lo scopriamo solo ora, ne eravamo a conoscenza già dalla nascita del Pio La Torre, ma da parte di Sac e della Camera di Commercio c'è la volontà acclarata di fare di Comiso un aeroporto operativo a tutti gli effetti, in grado non solo di rappresentare una seconda pista per lo scalo di Catania, ma anche di incrementare la fortissima vocazione turistica di questo territorio e del sud est siciliano".

Non sarà semplice. La società di gestione è in perdita, le rotte diminuiscono e con esse i passeggeri. "Questo incarico – aggiunge Guastella – arriva in un momento difficile per Comiso, ma siamo certi che supereremo questa fase. D'altronde questa è una terra che è riuscita a realizzare imprese che sembravano impossibili. Anche aprire questo aeroporto lo sembrava, eppure ci siamo riusciti, grazie alla volontà di un'intera popolazione. L'aeroporto rappresenta una grande opportunità per questa provincia e per il futuro dei suoi abitanti, giovani e meno giovani. In questo impegno ci metterò estrema volontà e passione. Da inguaribile ottimista sono sicuro che, insieme, ce la faremo".

Nel «buco» Soaco mezzo milione di perdite in meno rispetto al 2017

Mezzo milione di euro di perdite in meno rispetto al 2017. Si è chiuso con un disavanzo di 1,888mila euro, a fronte dei 2.351.000 dell'anno precedente, il bilancio consuntivo 2018 di Soaco spa. Lo strumento finanziario è stato approvato nei giorni scorsi dall'assemblea dei soci della società che gestisce l'aeroporto Pio La Torre: il Comune di Comiso, nella persona del sindaco Maria Rita Schembari, e Intersac\Sac.

Un risparmio di circa 500mila euro che si aggiunge a quello realizzato nel bilancio 2017, chiusosi con mezzo milione di euro di perdite in meno rispetto al bilancio 2016. Lo strumento finanziario è ancora in negativo, ma almeno le perdite continuano a ridursi, nonostante il calo di voli e passeggeri dell'aeroporto Pio La Torre. Il risparmio è stato possibile grazie alla politica di spending rewiew attuata da Soaco, che ha proceduto anche ad una migliore ottimizzazione delle risorse disponibili. Restando fermi i ricavi, la società di gestione ha continuato a tagliare il superfluo (se qualcosa ancora restava) e ottimizzato le spese: in questo modo è riuscita a contenere le perdite.



Fuoco e misteri nel piazzale dell'officina

Comiso. Completamente distrutte tre motrici, danni accertati per 300.000 euro, non chiara l'origine del rogo
Niente videosorveglianza interna e nessuna indicazione del proprietario circa eventuali minacce ricevute







I mezzi dopo l'incendio notturno che ha praticamente distrutto tutto ciò che si trovava sul piazza dell'impresa di riparazione per mezzi pesanti sulla Sp7 Comiso Chiaramonte

L'incendio in una impresa di riparazioni per mezzi pesanti sulla Sp7 Comiso Chiaramonte

Antonello Lauretta



COMISO. Danni per circa trecentomila euro sono stati causati da un incendio di dubbia natura. Il rogo si è verificato all'interno del piazzale di una officina di assistenza e riparazioni per automezzi pesanti sita a poco più di tre chilometri dall'abitato comisano e prospiciente sulla Sp 7 Comiso-Chiaramonte Gulfi.

Le sirene dei vigili del fuoco hanno squarciato il silenzio della notte qualche minuto dopo l'una di ieri. Le fiamme, considerando i tempi per il loro avvistamento, il conseguente allarme e l'attivazione dei mezzi di soccorso, devono essersi sviluppate non molto tempo prima: diciamo tra le 0.30 e le 0.45. Nell'incendio sono andati distrutti ben tre grosse motrici, due Mercedes Benz e una Iveco, e danneggiata anche un'autovettura, una Volkswagen Passat che si trovava parcheggiata a pochi metri dalle motrici. Le fiamme hanno intaccato solo la parte anteriore dell'automobile, in particolare la mascherina e parte del vano motore. Non ci sono stati feriti. Al momento del rogo officina e piazzale erano deserti.

Sul posto sono arrivati tempestivamente i vigili del fuoco, nello specifico una squadra operativa del distaccamento di Vittoria e un'altra del distaccamento volontario di Santa Croce Camerina. Insieme a loro, anche carabinieri e poliziotti provenienti rispettivamente dalla locale Stazione dell'Arma e dal locale commissariato della polizia di Stato. Titolare dell'officina risulta una donna di 36 anni anche se a gestirla di fatto è il marito insieme a uno zio. Proprio il marito della donna, allertato da un vicino che ha notato le lingue di fuoco alzarsi dal sito dell'officina, ha raggiunto il posto quando già vi erano all'opera i vigili del fuoco. Tutti gli automezzi incendiati sono di proprietà dell'azienda.

Si è ipotizzato che le fiamme abbiano interessato dapprima solo una delle motrici e che da questa si siano propagate alle altre. Infatti, all'arrivo dei vigili del fuoco soltanto una di esse era avvolta dal fuoco che già lambiva le altre. I pompieri hanno immediatamente circoscritta l'area per controllare il rogo ed evitare che le fiamme potessero estendersi anche alla vicina officina e ad altri mezzi parcheggiati nel piazzale. Due ore dopo il fuoco è stato spento, ma le tre motrici sono state ridotte ad altrettanto carcasse. È stato, invece, possibile limitare in parte i danni all'automobile. Sussistono incertezze sulla causa dell'incendio. Gli investigatori, allo stato delle cose, non escludono alcuna ipotesi, nemmeno il dolo. I proprietari dell'officina, che è stata rilevata in toto dall'ormai ex socio appena lo scosco anno, non sarebbero stati in grado di fornire agli investigatori elementi tali da far pensare che qualcuno abbia appiccato le fiamme. Sembra anzi che una delle motrici avesse problemi elettrici e fosse stata parcheggiata sul piazzale in attesa di essere esaminata per le eventuali riparazioni.

L'azienda è priva di sistema di videosorveglianza per cui gli investigatori non hanno immagini dirette da verificare se non quelle di qualche altra azienda vicina. Le indagini sono svolte dai carabinieri che attendono le perizie dei vigili del fuoco. Di certo qualcosa non quadra e le indagini saranno indirizzate anche in questo senso.

CORTO CIRCUITO. Una delle motrici aveva problemi all'impianto elettrico, forse da lì è partita la scintilla dell'incendio

IL RACCONTO DEL GESTORE ARRIVATO SUL POSTO DURANTE L'INCENDIO: «UNO DEI POMPIERI MI HA FERMAT O IN TEMPO»

«Ho rischiato di morire per salvare un mezzo»

COMISO. "Potevo morire tra le fiamme se non mi avessero fermato". Sono le parole dell'uomo che gestisce l'officina sul cui piazzale sono state distrutte tre grosse motrici e danneggiata una Volkswagen Passat. L'uomo, che ha preferito non essere citato per nome, ci ha raccontato d'essere arrivato presso la sua azienda quando già i vigili del fuoco erano all'opera. "Forse una delle motrici, almeno una, poteva essere salvata – ha detto –. Le fiamme avevano appena intaccato una ruota, istintivamente, stavo correndo verso l'abitacolo per avviare il motore e spostare il mezzo. Mi hanno fermato. Un pompiere mi ha gridato di stare fermo se non volevo rischiare la vita".

L'uomo ha guardato le carcasse dei mezzi distrutti e poi ha aggiunto: "Poco dopo abbiamo sentito dei botti. Erano le ruote che esplodevano insieme ai vetri dei parabrezza e dei finestrini della motrice da dove si è sviluppato l'incendio. Subito le fiamme hanno avvolto gli altri automezzi. Forse sarei stato sorpreso da esse all'interno dell'abitacolo e, davvero, non so quali sarebbero state le conseguenze per me".

Insieme all'uomo, uno degli autisti. Ieri mattina avrebbe dovuto essere alla guida di una delle motrici incendiate. Tutti gli automezzi distrutti o incendiati sarebbero assicurati. Le motrici, nella giornata mercoledì scorso, erano all'interno dell'officina, ma sono state poi spostate per far posto ad altri mezzi pesanti. La notizia dell'incendio ha destato stupore e giustifica curiosità in città ma, in mancanza della causa certa del rogo per le quali si aspetta la conclusione degli esperti, non ci sono reazioni particolari. Si spera solo che non si apra una nuova stagione di fuochi come alcuni anni fa.

A. L.



Ecco lo scenario che si presentava ieri mattina dopo l'incendio

RIZZOTTO FUORI DAL CARROCCIO: «ME NE SONO ANDATO IO, NON MI HANNO CACCIATO LORO»

«Non c'è democrazia»: l'addio del primo (e ultimo) leghista dell'Ars



PALERMO. «Con Salvini non era facile sentirsi al telefono, e per comunicargli la mia decisione di lasciare la Lega gli ho inviato un telegramma». Tony Rizzotto, deputato dell'Ars, racchiude in sé un doppio primato: è stato il primo leghista di Sala d'Ercole e adesso è il primo "ex" del Carroccio.

Quella che potrebbe sembrare una condizione "antistorica" non lo mette per niente a disagio, come ha spiegato in una conferenza stampa all'Ars: «La mia è stata una scelta obbligata, sono stato isolato all'interno del partito: in 20 mesi non sono stato ricevuto neppure da un sottosegretario»

«Nella Lega siciliana c'è un notevole problema di democrazia interna». Rizzotto fa riferimento al commissario regionale, Stefano Candiani, e al responsabile degli Enti locali del partito per la Sicilia occidentale, Igor Gelarda: «Facevano tutto loro, se prendevo un'iniziativa arrivava una telefonata per dire "come ti sei permesso?"». Rizzotto critica il "new deal": «Hanno fatto fuori la vecchia guardia per fare spazio a nuovi esponenti, alcuni dei quali provenienti dal M5S. Ho continuato a lavorare per il partito sperando che la situazione cambiasse, ma sono stato escluso, isolato, e poi accusato di disinteresse». C'era «nei primi tempi un'intesa totale». Poi però «ho cominciato a vedere l'incapacità del commissario di gestire il partito in Sicilia». «Allora, come oggi, continuava a dire che non rivendica posizioni di governo, una cosa che non condivido, è un segnale di debolezza».

Poi, il sassolino più pesante fuori dalle scarpe: «Ho deciso di andarmene, nessuno mi ha cacciato. Lo dico per chiarezza nei confronti del mio elettorato. Il commissario Candiani sostiene di avermi cacciato per la mia decisione di aderire a Ora Sicilia», giura, escludendo un nesso con la nascita del gruppo di musumeciani, ma «la mia decisione di lasciare la Lega era precedente, avevo anche fatto un comunicato stampa». Rizzotto ha ricordato il percorso nel Carroccio: «Ho aderito nel 2017, un mese prima delle elezioni regionali. Furono gli onorevoli Lo Monte e Attaguile a chiedermi di farlo. Avevo immaginato che la Lega avrebbe preso un bel po' di voti, diciamo che ho avuto un'intuizione strategica. Adesso voglio riprendere un percorso politico autonomista, ma la mia stima personale nei confronti di Salvini e Giorgetti resta immutata».

GIU. BI.

Mattarella non sale sul ring: «Io sono arbitro» Ma avvisa: «Evitare conflittualità e non isolarsi»

LUCA LAVIOLA

ROMA. Sergio Mattarella torna ancora a parlare del ruolo centrale dell'Unione europea, fuori dalla quale «non c'è futuro per l'Italia», difendendone la missione. Ma il suo messaggio viene letto in ambienti parlamentari come un avvertimento alla maggioranza gialloverde. «Le istituzioni di governo hanno bisogno di un clima di fattiva collaborazione, lungi dalla conflittualità, per poter assumere decisioni tempestive per la vita del Paese», ammonisce il presidente della Repubblica alla cerimonia del Ventaglio. «Il capo dello Stato è arbitro e non compie scelte politiche», rimarca Mattarella, «ma richiama al rispetto del senso delle istituzioni». Questo - si rileva ancora in ambienti politici e parlamentari - anche dopo il duro scambio di mercoledì tra il premier e il leader della Lega con le accuse di giochi di palazzo e di tentativi di cambi di maggioranza.

Un monito chiaro in un discorso che va dalle elezioni europee - che aprono «una fase nuova per l'Ue, con una richiesta di cambiamento per una maggiore solidarietà», specie verso i giovani -, fino ai magistrati e alla libertà di stampa (sottolineatura commentata con trasporto e favore da editori e giornalisti, attraverso Fieg e Fnsi).

Per Mattarella «aver evitato la procedura d'infrazione dell'Unione Europea» ha scongiurato «uno scenario che avrebbe ipotecato pesantemente il futuro dell'Italia». Invece con il dialogo, da perseguire sempre, si rassicurano gli investitori sull'economia italiana, che per Mattarella nel complesso resta in buona salute.

> Accento sull'Ue, fuori dalla quale «non c'è futuro per l'Italia»

«Appare sempre più evidente l'esigenza e l'importanza capitale di non essere isolati», dice il presidente che torna a criticare «i Paesi Ue piccoli e quelli che ancora non si sono resi conto di essere piccoli anch'essi». Mercoledì aveva attribuito agli Stati fondatori dell'Unione un concorso di colpa nel rischio di "glaciazione" della vita politica in Europa. Ue e Nato come pilastri, ieri alla Farnesina davanti agli ambasciatori; ancora Europa oggi come ineludibile orizzonte.

Mattarella passa quindi alla situazione interna. «La lunghissima campagna elettorale conclusasi due mesi fa ha creato forti tensioni anche all'interno della maggioranza», dice, invocando invece «un clima di fattiva collaborazione». Il Quirinale, sottolinea, «non compie scelte politiche», che «spettano al Parlamento», ma rivendica il suo ruolo di arbitro. Una apparente risposta a chi, di recente, ha attribuito al Colle l'intenzione di non convocare elezioni in caso di crisi di governo.

Capitolo toghe: il capo dello Stato ribadisce che «prestigio e autorevolezza della magistratura sono stati lesi da quanto emerso sul Csm», ma «la sua indipendenza, come la sua autonomia, è un principio basilare della Costituzione» e le sentenze vanno rispettate. Ancora un messaggio alla politica dopo quello severo rivolto ai giudici nel suo recente intervento al Consiglio superiore della magistratura.

Mattarella nel discorso a una platea in gran parte di giornalisti afferma poi che «la stampa va protetta affinché possa informare il popolo» e che «la libertà di informazione deve essere difesa prima di tutto dai cittadini». A Mattarella va il grazie della Federazione nazionale della stampa (Fnsi), il sindacato dei giornalisti, per aver ribadito «per l'ennesima volta la centralità dell'articolo 21 della Costituzione, del diritto ad informare e ad essere informati».

SPIGOLATURE

L'ITALIA, LA CRISI DI FATTO E I MIRACOLI DI BUFFON

GIUSEPPE FARKAS

Siamo tutti politologi, ovvero gioco estivo di cazzeggio da fare sotto l'ombrellone. Comincio io. Secondo me sarebbe utile, se in Italia esistesse una figura istituzionale con particolari competenze e funzioni, una figura istituzionale che per comodità potremo chiamare presidente della Repubblica. Questo presidente, per esempio, in casi particolari, potrebbe contribuire a risolvere situazioni politiche difficili che, per comodità, potremo chiamare situazioni politiche di merda.

Immaginiamo, sempre per gioco, un caso estremamente fantasioso, quello di un governo a due dove entrambi i partiti alleati sono maggioranza e opposizione al tempo stesso; o il caso di un Parlamento dove il partito che ha la maggioranza non conta assolutamente nulla e che, per un bizzarro capriccio, ha avuto la facoltà di fare eleggere un capo di Governo che conta ancora meno. Ipotizziamo anche che tutto questo possa portare a una insostenibile e insopportabile paralisi di fatto. Tutti noi sappiamo che sono cose che non potrebbero mai accadere nella realtà, e men che mai tutte in una volta. Ma se per pura ipotesi accadesse, a quella ipotetica figura che abbiamo chiamato presidente della Repubblica si potrebbe dare il potere di inviare messaggi alle Camere, messaggi che potrebbero addirittura dar luogo a dibattito. Questo presidente potrebbe avere anche la possibilità di convocare nella sua sede di competenza, che sempre per comodità chiameremo il Colle, i responsabili di questo immondo casino per capire se esiste una eventuale soluzione. Al presidente si potrebbe attribuire persino il potere di sciogliere le Camere. Potrebbe servire a poco, e vero, ma un sussulto di ipotetica dignità potrebbe aiutare a superare meglio l'estate.

Ma anche il cazzeggio ha un limite, torniamo a fare le persone serie e a occuparci di problemi veri in una situazione tanto delicata per il Paese. Ma come fa Buffon, a quarant'anni...

L'ala ortodossa del M5S si sente tradita da Conte e sulla Tav promette battaglia

Sull'Aventino. Anche il ministro Toninelli fermo sulla linea del no. Domani corteo a Torino

MARCELLO CAMPO

ROMA. Caos Cinque Stelle sulla Tav e sui rapporti interni alla maggioranza, all'indomani dello strappo, con la clamorosa uscita del gruppo dall'Aula durante l'intervento del premier Giuseppe Conte per l'informativa sulla vicenda Lega-Russia. Una giornata politicamente complicata quella di mercoledì, segnata anche dall'irritazione all'interno del movimento dopo il via libera formale del presidente del Consiglio alla Torino-Lione. Una irritazione che, secondo alcuni attenti osservatori, è pesata sulla decisione del gruppo pentastellato di abbandonare l'emiciclo di palazzo Madama. Anche se ufficialmente questa mossa viene scaricata tutta contro Matteo Salvini.

Tensione alle stelle anche tra il movimento No-Tav e il titolare del Viminale, in vista della manifestazione di domani a Torino convocata dalle organizzazioni che da anni si battono contro l'opera.

«Speriamo non ci siano episodi di violenza, ma nel caso ci fossero - avverte il vicepremier leghista - verranno perseguiti come prevede la legge. Non tollereremo violenza contro le forze dell'ordine, niente resterà impunito». Più tardi, la replica sarcastica di Francesco Richetto, valsusino, storico attivista del movimento No Tav: «Se Salvini è preoccupato, noi siamo felici. Penso che sia reciproco».

Al Senato in una infuocata assemblea i parlamentari M5s hanno fatto il punto sulla decisione di abbandonare l'emiciclo. Tanti gli esponenti pentastellati insoddisfatti per quanto accaduto. Una riunione a porte chiuse andata avanti per tutto il pomeriggio e alla quale ha partecipato anche il ministro per i Rapporti con il Parlamento Riccardo Fraccaro, nel tentativo di calmare i mal di pancia. Tuttavia, bastava passare dal corridoio della Commissione Difesa, scelta per ospitare l'assemblea, per sentire prima di pranzo forti proteste a voce alta. Il primo ad uscire dalla riunione, visibilmente contrariato, è Mattia Crucioli, il senatore che anche durante l'informativa di Conte era rimasto in Aula. Il confronto prosegue nel pomeriggio. Il clima piano piano migliora. E in serata, si sente perfino un applauso: sono quello che i senatori tributano al capogruppo Patuanelli, a cui rinnovano piena fiducia, dopo un chiarimento resosi necessario, spiegano alcune fonti del Movimento, dopo «incomprensioni e un coordinamento poco riuscito». La parola d'ordine è smussare e minimizzare lo strappo, tuttavia i musi lunghi e gli occhi bassi danno il segno di un clima civile ma quanto meno depresso.

La Tav e la svolta poco digerita di Giuseppe Conte continuano a scuotere il Movimento. A dar voce a questa insoddisfazione il titolare delle Infrastrutture, Danilo Toninelli, che ribadisce come a suo giudizio questa opera «resta un bidone per gli italiani». «La Tav - insiste su Facebook - era, è e rimarrà inutile, un progetto vecchio prima ancora di vedere la luce, che esperti hanno fragorosamente bocciato perché non porta benefici nemmeno nel lungo periodo». Intanto si attende il risultato della consultazione online per la nuova organizzazione proposta da Luigi Di Maio. Un risultato che potrebbe rappresentare la cartina di tornasole del gradimento della base del movimento della strategia politica del leader pentastellato e anche di quella del premier.

Conte: gelo con Salvini, con Di Maio quasi

Premier isolato e irritato. I due vicepremier si vedono a Palazzo Chigi senza avvertire il "padrone di casa" che allontana l'ipotesi di altre maggioranze. Il leader della Lega sprezzante: «Mi interessa meno di zero»



Sempre più alta la tensione nel governo: il M5S prova a smarcarsi, sulla Tav test decisivo in Aula



SERENELLA MATTERA

ROMA. È l'ora del grande gelo, a Palazzo Chigi. Matteo Salvini e Luigi Di Maio si vedono, per la prima volta a tu per tu da settimane, senza avvertire Giuseppe Conte. Riannodano i fili di un dialogo ma non accorciano le distanze: sulla manovra tra M5S e Lega sono già botte da orbi. Ma è con il premier che la tensione è ai massimi livelli. È la scena a raccontarlo. Mentre i due vicepremier sono riuniti nella sede della presidenza, il presidente del Consiglio esce a piedi per andare a pranzo in un ristorante di sushi con il suo staff. «Dobbiamo lavorare, non chiacchierare», dice lapidario. E respinge sdegnato i sospetti nati nello stesso governo: «È pura fantasia che io voglia una nuova maggioranza o farmi un partito».

Le incognite che gravano sul governo sono ancora molte. Tanto che un dirigente pentastellato ammette: «Al di là dei singoli temi non so se sia recuperabile il rapporto con la Lega». Conte avrebbe chiarito con Di Maio la vicenda dell'uscita dall'Aula dei senatori M5S mercoledì, mentre lui parlava. Ma tra i Cinquestelle l'insofferenza monta e le fibrillazioni non si arrestano dopo il via libera alla Tav: il timore è che il gruppo possa non reggere nel voto al Senato sul decreto sicurezza bis, con una fronda di dissidenti che con il loro No aprirebbero la crisi di governo. Già alla Camera in 17 non votano e Roberto Fico esce dall'Aula.

La temperatura è rovente però soprattutto tra Conte e il vicepremier leghista. Conte viene descritto parecchio irritato per essere stato accusato di un tentativo di ribaltone e lo dice: in caso di governo «andrei in Parlamento per trasparenza e non per una nuova maggioranza», bisogna «volare alto» e non ragionare «con i peggiori schemi della prima Repubblica». Ma Salvini scrolla le spalle. E contrattacca. «Mi interessano meno di zero» le parole di Conte su Savoini, dichiara nelle ore in cui il Pd formalizza la mozione di sfiducia nei suoi confronti (in questo caso in soccorso dovrebbero comunque venire i voti del centrodestra). E sul sì alla Tav pungola Conte: «Avrà studiato e capito quel che noi sapevamo».

Nel pomeriggio il premier riunisce a Palazzo Chigi, con Di Maio e Giovanni Tria, le parti sociali in vista della manovra. I lavori «ufficiali» iniziano in questo momento, dice ai sindacati, derubricando il vertice al Viminale. «Il vero vertice è questo», gongola il M5S. Che depotenzia la flat tax con la proposta di un taglio al cuneo fiscale da 4 miliardi e sbandiera il principio di «progressività» come irrinunciabile. «Quattro miliardi sono pochi, serve coraggio», ribatte la Lega, mentre Salvini chiede di sfidare l'Ue e dice di non avere ancora «capito» qual è l'idea di manovra.

È quello il prossimo fronte, mentre tanti altri restano ancora aperti. Sull'autonomia la prossima settimana si affronterà la questione fiscale ma intanto, dopo un incontro di Conte con Stefani e Bonisoli, non si sciolgono neanche i nodi sui beni archeologici.

La Lega è in pressing anche sulla Gronda. E sarebbe ancora lontana la soluzione del rebus commissario Ue. Resta sul tavolo l'ipotesi rimpasto. Nel faccia a faccia con Di Maio, Salvini lamenta scelte e dichiarazioni del ministro ai Trasporti Danilo Toninelli: i no più pesanti sono venuti da lui. Ma il capo M5S ribatte che anche su scuola, agricoltura e turismo (titolari i leghisti Bussetti e Centinaio) il governo non brilla.

Sullo sfondo, resta il rischio di una crisi. Perché è vero che Salvini dopo aver parlato per un'ora con Di Maio dichiara che il governo «va avanti». Ma in casa Lega, pur raccontando un rapporto personale buono, smorzano l'ottimismo di fonti pentastellate che descrivono i due vicepremier andare avanti "spalla a spalla".

Nella maggioranza si diffonde l'impressione di un asse tra i leader di M5S e Lega che esclude Conte. Ma anche questa immagine i leghisti smentiscono. Il punto, affermano, è che la durata del governo si misurerà sulle cose concrete: non servono faccia a faccia, ma - è la linea - risposte. E serve un premier, chiosa un deputato, che torni al suo ruolo di arbitro, senza protagonismi.

GIORNALE DI SICILIA

Sicilia Orientale

Fondato da
Girolamo Ardizzone

COMISO

Il sindaco riceve anche nella frazione di Pedalino

Il sindaco di Comiso Maria Rita Schembari, ha fissato degli appuntamenti settimanali di ricevimento nella frazione di Pedalino. Il primo cittadino è presente nella Delegazione comunale di via Salso, dal 18 giugno, ogni martedì dalle 9 alle 12,30. «Ho preso questa decisione – ha spiegato – dopo tantissime richieste. Pedalino, per la mia amministrazione, ha lo stesso peso e lo stesso valore di Comiso. Pertanto, sarò presente ogni settimana, fino alla fine del mio mandato, salvo impegni istituzionali improrogabili (*FC*).

Il progetto con l'Ordine dei medici

Comiso, al liceo nuovi corsi di scienza

Gli studenti potranno prepararsi meglio per l'università

Francesca Cabibbo

COMISO

Il liceo «Carducci» di Comiso avrà dei nuovi corsi. Si tratta di corsi di potenziamento nelle discipline scientifiche che dovrebbero permettere agli studenti delle sezioni classica e scientifica di prepararsi adeguatamente per gli studi universitari qualora decidessero di frequentare la facoltà di Medicina e Chirurgia, o una tra le facoltà scientifiche delle discipline paramediche, o altre discipline scientifiche e biologiche. I nuovi corsi di potenziamento saranno avviati a partire dal prossimo anno scolastico e potranno essere frequentati dagli studenti del triennio. Il percorso è stato avviato in sinergia con l'Ordine dei Medici della provincia di Ragusa ed approvato dal Ministero della Pubblica Istruzione. È stato presentato ieri nell'aula consiliare dalla preside della scuola, Maria Giovanna Lauretta, dal sindaco, Maria Rita Schembari e dalla presidente dell'Ordine dei Medici di Ragusa, Rosa Giaquinta. «Il nostro obiettivo – ha spiegato Maria Giovanna Lauretta – è potenziare le conoscenze dei nostri studenti che, molto numerosi, proseguono il percorso di studi nelle facoltà scientifiche, ma crediamo anche di poter agevolare, con questo bagaglio di conoscenze, l'inserimento nel mondo del lavoro. Si tratterà di 50 ore di corso ogni anno, per un totale di 150 ore. Nel dettaglio, venti ore di corso saranno svolte dai docenti della scuola, venti da professionisti dell'Ordine dei Medici e 10 saranno di stage in studi medici. È un'opportunità in più che la scuola dà ai propri studenti». La preside ha ringraziato l'Ordine dei medici per il supporto. «Sono felice di questi corsi avviati peraltro nella mia scuola – ha aggiunto il sindaco – sono corsi che facilitano l'accesso alle facoltà universitarie a numero chiuso, spesso precluse per studenti, pur meritevoli, che non possono frequentare i corsi preparatori. Il diritto allo studio è costituzionalmente garantito per tutti e questi corsi sono un valido supporto» (*FC*).

Comiso, tre rimorchi in fiamme

L'incendio nel cuore della notte nel piazzale di un'autofficina Uno dei mezzi andato distrutto aveva problemi elettrici

Francesca Cabibbo

COMISO

Le fiamme si sono levate all'improvviso, tra mezzanotte e l'una. L'incendio, di vaste proporzioni, si è verificato nel piazzale di un'autofficina, che si trova lungo la strada provinciale Comiso-Chiaramonte, a due chilometri dal centro abitato.

L'incendio, in pochi minuti, si è propagato ai mezzi che si trovavano nel piazzale. Sono andati interamente distrutti tre motrici per autorimorchi che erano parcheggiati nell'area esterna dell'autofficina ed un'autovettura. Le motrici (due Mercedes ed un Iveco) erano di proprietà della ditta Otitruck srl, titolare dell'autofficina, specializzata nell'assistenza per i mezzi pesanti, mentre l'auto una Wolkswagen Passat era di proprietà di un'altra persona. Le tre motrici sono andate interamente distrutte, mentre l'auto è stata gravemente danneggiata solo nella parte anteriore.

Per domare le fiamme sono intervenuti i vili del fuoco del distaccamento di Vittoria e quelli del distaccamento volontari di Santa Croce Camerina. È stata utilizzata anche un'autobotte per il rifornimento idrico ed una dalla sede centrale di Ragusa. I vigili del fuoco hanno lavorato di più di tre ore per domare le fiamme: ad operare sono stati quindici pompieri con numerosi mezzi antincendio. Immediato anche l'intervento dei carabinieri (l'officina si trova a poche centinaia di metri dalla caserma) e della Polizia.



I soccorsi. L'intervento dei vigili del fuoco di Vittoria e Santa Croce

Il rapporto dei vigili del fuoco non chiarisce, con esattezza, le cause dell'incendio. I carabinieri della compagnia di Vittoria e della stazione di Comiso, che conducono le indagini, hanno sentito il responsabile dell'officina, che ha riferito che uno dei mezzi aveva dei problemi all'impianto elettrico. Ma non si escludono altre possibilità, prima tra tutte la matrice dolosa dell'incendio. Non vi sono tracce che facciano propendere per questa direzione, ma la vastità dell'incendio potrebbe aver cancellato ogni traccia dell'intervento dell'uomo. Nel piazzale dell'autofficina non ci sono telecamere di videosorveglianza. Ma i carabinieri acquisiranno anche le immagini di altre telecamere della zona per cercare di individuare eventuali movimenti sospetti. Nella zona vi sono numerose attività commerciali, autofficine, aziende di servizi e vi sono numerose telecamere di videosorveglianza.

Le indagini
I carabinieri hanno acquisito le immagini del sistema di sorveglianza del deposito

I danni sono ancora da stimare, ma si ipotizza che potrebbero ammontare a circa 300.000 euro. I mezzi sono coperti da assicurazione. Le tre motrici sono di proprietà del responsabile dell'officina, che gestisce anche una ditta di autotrasporti. L'autovettura, invece, appartiene ad un'altra persona.

L'autofficina, di recente, ha cambiato proprietà. Il vecchio proprietario, a fine dello scorso anno, ha ceduto lo stabile e l'attività ad una nuova società che l'ha rilevato e che lo conduce tuttora L'amministratrice della nuova società è una donna di 36 anni, moglie del responsabile dell'officina.

L'officina, invece, non ha subito danni di rilievo, tranne che per le pareti. Ma le fiamme, per fortuna, non si sono propagate all'interno.

Le indagini non escludono nessuna pista, compresa quella di eventuali attriti dettati da motivi economici e di rivalità nel lavoro, anche se resta prioritaria l'ipotesi che possa essersi trattato di un fatto accidentale. I carabinieri hanno sentito il responsabile dell'officina ed altre persone e gli accertamenti continueranno nei prossimi giorni, senza tralasciare alcuna pista (*FC*).

Il raddoppio della strada all'esame del Cipe

Ragusa-Catania, il sindaco Cassì: «Serve un accordo con l'Anas»

Cauto ottimismo dopo il vertice col premier Conte e il presidente Musumeci Sanzaro della Cisl: «Tria rassicura sui fondi ma si continua a non decidere»

Giada Drocker

Cauto ottimismo ma nessuno sbilanciamento. Potrebbe essere decisiva, per la realizzazione del Ragusa-Catania, la prossima riunione del Cipe in calendario per la prossima settimana a palazzo Chigi. «Non commento l'incontro – dice il sindaco di Ragusa, Peppe Cassì – non posso dire se sono ottimista o meno ma il dato di fatto è che in nessun incontro del passato si è registrato un evidente interesse così intenso come quello di mercoledì». Lo ha detto il primo cittadino di Ragusa al termine della riunione Cipe che si è svolta a palazzo Chigi e che aveva tra i punti da trattare anche quello relativo alla realizzazione del raddoppio della Ragusa-Catania. «Oltre al premier Conte, erano presenti i ministri Salvini, Tria, Toninelli, il governatore Musumeci con gli assessori Falcone e Razza – riferisce Cassì –. Il ministro Toninelli ha riferito che ci sono trattative serrate in corso sulla cessione del progetto per definire il giusto prezzo e su questo aspetto è intervenuto il ministro Tria, un intervento non richiesto e non scontato. Il ministro Tria ha detto nella sostanza che l'opera se viene ceduta dal concessionario, avrebbe il supporto del ministero».

E ora che succede? «Il premier Conte si è impegnato a inserire in prolungamento dell'ordine del giorno per la prossima riunione fissata da qui ad una settimana, l'argomento della Ragusa-Catania. Speriamo in un accordo con Anas e concessionario – conclude il sindaco di Ragusa, Giuseppe Cassì - ma da qui a dire che c'è certezza dell'accordo, non mi sento di sbilanciarmi. Erano comunque tutti al corrente della questione e del fatto che la realizzazione dell'opera non sia una questione secondaria, ma indifferibile e necessaria. Manteniamo massima attenzione». E l'impegno del ministro Tria viene confermato anche dal presidente della Regione, Nello Musumeci. Il segretario della Cisl di Ragusa e Siracusa, Paolo Sanzaro, sostiene che sarebbe il caso di passare dalle parole ai fatti. «Il ministro Tria continua a rassicurare sull'esistenza dei fondi ma si continua a non decidere - dice Sanzaro –. A questo punto non bisogna più mollare l'obiettivo finale e fare uscire allo scoperto il governo. Incomprensibile rinviare di una settimana una decisione che, probabilmente, poteva essere già annunciata ieri a quel tavolo».

«Il via libera è vicino» Ficara e Lorefice: «Avremo in questo modo una autostrada completa e funzionale»

Intanto, i due deputati nazionali Paolo Ficara e Marialucia Lorefice del Movimento 5 Stelle, che vedono vicino il via libera al raddoppio della Ragusa-Catania, sollecitano e criticano Feneal-Uil, Filca-Cisl e Fillea-Cgil che chiedevano trasparenza sulla cosiddetta «Ragusana». «Li abbiamo incontrati a maggio, abbiamo discusso e fornito chiarimenti. Che ora facciano finta di non sapere - dicono - ci stupisce. Con la guida pubblica affidata ad Anas, dopo aver chiuso il passaggio della progettazione dell'opera, eviteremo il rischio di fare della Ragusa-Catania una nuova Siracusa-Gela». Per i due parlamentari, «avremo una autostrada completa, funzionale, sostenibile come piano finanziario. Come la Catania-Siracusa. Abbiamo detto basta a ditte che falliscono, a lavori che non si completano, a operai licenziati o lasciati senza stipendio, in una logica dove a guadagnarci è spesso il privato mentre a perderci è lo Stato, cioè i cittadini, cioè tutti noi. È paradossale che siano i sindacati quasi a tifare per una nuova incompiuta. Diano il tempo ad Anas di acquisire il progetto di Bonsignore. Non sarà un mese in più, a fronte di decenni di inerzia, a cambiare il quadro. Ma avremo la certezza di consegnare ai siciliani una autostrada completa, pubblica, strategica. Senza scaricarne il peso economico sul groppone dei cittadini o dei lavoratori. Siamo certi che anche i sindacati abbiano a cuore l'interesse dei siciliani». (*GIAD*)

Ombre di crisi sul governo

Salvini-Di Maio dopo la tempesta l'ora del disgelo: andiamo avanti

Il premier: bene così, cosa buona e giusta Fantasioso chi dice che cerco altre alleanze

Serenella Mattera

ROMA

È l'ora del grande gelo, a Palazzo Chigi. Matteo Salvini e Luigi Di Maio si vedono, per la prima volta a tu per tu da settimane, senza avvertire Giuseppe Conte. Riannodano i fili di un dialogo ma non accorciano le distanze: sulla manovra tra M5s e Lega sono già botte da orbi. Ma è con il premier che la tensione è ai massimi livelli. È la scena a raccontarlo. Mentre i due vicepremier sono riuniti nella sede della presidenza, il presidente del Consiglio esce a piedi per andare a pranzo in un ristorante di sushi con il suo staff. «Dobbiamo lavorare, non chiacchierare», dice lapidario. E respinge sdegnato i sospetti nati nello stesso governo: «È pura fantasia che io voglia una nuova maggioranza o farmi un partito».

Le incognite che gravano sul governo sono ancora molte. Tanto che un dirigente pentastellato ammette: «Al di là dei singoli temi non so se sia recuperabile il rapporto con la Lega». Conte avrebbe chiarito con Di Maio la vicenda dell'uscita dall'Aula dei senatori M5s mercoledì, mentre lui parlava. Ma tra i Cinque stelle l'insofferenza monta e le fibrillazioni non si arrestano dopo il via libera alla Tav: il timore è che il gruppo possa non reggere nel voto al Senato sul decreto sicurezza bis, con una fronda di dissidenti che con il loro No aprirebbero la crisi di governo. Già alla Camera in 17 non votano e Roberto Fico esce dall'Aula.

La temperatura è rovente però soprattutto tra Conte e il vicepremier leghista. Conte viene descritto parecchio irritato per essere stato accusato di un tentativo di ribaltone e lo dice: in caso di governo «andrei in Parlamento per trasparenza e non per una nuova maggioranza», bisogna «volare alto» e non ragionare «con i peggiori schemi della prima Repubblica». Ma Salvini scrolla le spalle. E contrattacca. «Mi interessano meno di zero» le parole di Conte su Savoini, dichiara nelle ore in cui il Pd formalizza la mozione di sfiducia nei suoi confronti (in questo caso in soccorso dovrebbero comunque venire i voti del centrodestra). E sul sì alla Tav pungola Conte: «Avrà studiato e capito quel che noi sapevamo».

Nel pomeriggio il premier riunisce a Palazzo Chigi, con Di Maio e Giovanni Tria, le parti sociali in vista della manovra. I lavori «ufficiali» iniziano in questo momento, dice ai sindacati, derubricando il vertice al Viminale. «Il vero vertice è questo», gongola il M5s. Che depotenzia la flat tax con la proposta di un taglio al cuneo fiscale da 4 miliardi e sbandiera il principio di «progressività» come irrinunciabile. «Quattro miliardi sono pochi, serve coraggio», ribatte la Lega, mentre Salvini chiede di sfidare l'Ue e dice di non avere ancora "capito" qual è l'idea di manovra. Ma il viceministro dell'Economia del M5s, Laura Castelli ribatte a muso duro a Salvini. «È facile giudicare, molto meno fare proposte concrete. Consiglio di approfondire prima di giudicare. Forse sfugge che il taglio dei 4 miliardi è circoscritto a un provvedimento specifico: si riduce il costo del lavoro a carico della aziende e si neutralizza quasi totalmente l'incremento determinato dal salario minimo. Sono numeri congrui, basta interpellare l'Inps». Non è l'unica sfida che il M5s ha lanciato ieri a Salvini. Perché Luigi Di Maio ieri ha proposto in vista della manovra anche «un nuovo Piano Casa che prevede di ricostruire e ristrutturare 600mila alloggi già esistenti e abbandonati per destinarli a giovani coppie, single, famiglie a basso reddito». «Sono previsti 4 miliardi per 20 anni - ha proseguito il capo politico del M5s - per un valore di 80 miliardi di investimenti». Si tratta di edifici già esistenti» e mappati: «Si evita altro consumo di suolo. Parteciperà Cdp che ha fondi per housing sociale, Inail che si occupa di edilizia convenzionata e ci saranno contributi statali per edilizia abitativa», ha concluso il vicepremier grillino.

Tensioni sul caso Russia In mattinata la sfida del leader leghista: «Conte in aula? Mi importa meno di zero»

Intanto la Camera approva il decreto sicurezza bis alla Camera che prevede pene più dure contro gli scafisti e i trafficanti di esseri umani, centinaia di assunzioni per combattere mafia, camorra e 'ndrangheta, tolleranza zero per chi aggredisce le Forze dell'Ordine. Ora entro i primi di agosto toccherà al Senato. Dalle parole ai fatti» commenta Salvini dopo il voto favorevole e annunciato di Montecitorio.

Ma tanti altri fronti restano ancora aperti. Sull'autonomia la prossima settimana si affronterà la questione fiscale ma intanto, dopo un incontro di Conte con Stefani e Bonisoli, non si sciolgono neanche i nodi sui beni archeologici. La Lega è in pressing anche sulla Gronda. E sarebbe ancora lontana la soluzione del rebus commissario Ue. Resta sul tavolo l'ipotesi rimpasto. Nel faccia a faccia con Di Maio, Salvini lamenta scelte e dichiarazioni del ministro ai Trasporti Danilo Toninelli: i no più pesanti sono venuti da lui. Ma il capo M5s ribatte che anche su scuola, agricoltura e turismo (titolari i leghisti Bussetti e Centinaio) il governo non brilla.

Sullo sfondo, resta il rischio di una crisi. Perché è vero che Salvini dopo aver parlato per un'ora con Di Maio dichiara che il governo «va avanti». Ma in casa Lega smorzano l'ottimismo di fonti M5s che descrivono i due vicepremier andare avanti "spalla a spalla». Nella maggioranza si diffonde l'impressione di un asse tra i leader di M5s e Lega che esclude Conte. Ma anche questa immagine i leghisti smentiscono. Il punto, affermano, è che la durata del governo si misurerà sulle cose concrete: non faccia a faccia - è la linea - ma risposte concrete.



L'incontro. Vertice a Palazzo Chigi tra i due vicepremier Luigi Di Maio (M5s) e Matteo Salvini (Lega)

Tria: «Gli 80 euro saliranno a 90»

● Il piano del governo per il taglio delle tasse non sarà pronto prima di settembre. È il succo del primo round di incontri «di ascolto», voluti dal premier Giuseppe Conte, non va molto oltre: ai sindacati prima, e alle imprese poi, né il premier né il ministro dell'Economia Giovanni Tria presentano numeri ma solo dichiarazioni di intenti. La manovra sarà «espansiva e condivisa» fa sapere Conte. Ma di fatto le parti sociali sono state rinviate a settembre. Si starebbe studiando, come fa sapere il Movimento, un esonero dal contributo dell'1,6% che oggi le imprese versano per finanziare la Naspi, a fronte di assunzioni a tempo indeterminato. La proposta peraltro viene subito bocciata dal presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, perché «è poco» sul fronte delle risorse, ma anche perché non si può pensare di introdurre un taglio del cuneo per compensare i costi aggiuntivi per le aziende del salario minimo. Tria in tv, ha rassicurato intanto sul destino degli 80 euro all'interno della riforma fiscale: «Non ci sarà una perdita» per i beneficiari, «potranno essere coinvolti, ma saranno coperti». In sostanza il bonus cambierà «nome. Ma magari - si spinge a dire Tria - anziché ottanta diventeranno novanta euro», ha detto il ministro dell'Economia in riferimento alla misura.

Mattarella: troppi dissidi tra alleati

L'appello del Quirinale: serve un clima di collaborazione tra le istituzioni Io arbitro ma le scelte politiche sono di altri. Sì alla crescita, attenti ai conti

Luca Laviola

ROMA

Sergio Mattarella torna ancora a parlare del ruolo centrale dell'Unione europea, fuori dalla quale «non c'è futuro per l'Italia», difendendone la missione. Ma il suo messaggio viene letto in ambienti parlamentari come un avvertimento alla maggioranza giallo-verde.

«Le istituzioni di governo hanno bisogno di un clima di fattiva collaborazione, lungi dalla conflittualità, per poter assumere decisioni tempestive per la vita del Paese», ammonisce il presidente della Repubblica alla cerimonia del Ventaglio. «Il capo dello Stato è arbitro e non compie scelte politiche», rimarca Mattarella, «ma richiama al rispetto del senso delle istituzioni». Questo - si rileva ancora in ambienti politici e parlamentari - anche dopo il duro scambio dell'altro ieri tra il premier e il leader della Lega con le accuse di giochi di palazzo e di tentativi di cambi di maggioranza.

Un monito chiaro in un discorso che va dalle elezioni europee - che aprono «una fase nuova per l'Ue, con una richiesta di cambiamento per una maggiore solidarietà», specie verso i giovani -, fino ai magistrati e alla libertà di stampa. Per Mattarella «aver evitato la procedura d'infrazione dell'Ue» ha scongiurato «uno scenario che avrebbe ipotecato pesantemente il futuro dell'Italia». Invece con il dialogo, da perseguire sempre, si rassicurano gli investitori sull'economia italiana, che per Mattarella nel complesso resta in buona salute.

«Appare sempre più evidente l'esigenza e l'importanza capitale di non essere isolati», dice il presidente che torna a criticare «i Paesi Ue piccoli e quelli che ancora non si sono resi conto di essere piccoli anch'essi». Ieri aveva attribuito agli Stati fondatori dell'Unione un concorso di colpa nel rischio di "glaciazione" della vita politica in Europa. Ue e Nato come pilastri, ieri alla Farnesina davanti agli ambasciatori; ancora Europa oggi come ineludibile orizzonte.

No ai sovranismi
I singoli paesi impotenti davanti alle sfide globali non c'è futuro fuori dall'Unione europea

Mattarella passa quindi alla situazione interna. «La lunghissima campagna elettorale conclusasi due mesi fa ha creato forti tensioni anche all'interno della maggioranza», dice, invocando invece «un clima di fattiva collaborazione». Il Quirinale, sottolinea, «non compie scelte politiche», che «spettano al Parlamento», ma rivendica il suo ruolo di arbitro. Una apparente risposta a chi, di recente, ha attribuito al Colle l'intenzione di non convocare elezioni in caso di crisi di governo.

Capitolo toghe: il capo dello Stato ribadisce che «prestigio e autorevolezza della magistratura sono stati lesi da quanto emerso sul Csm», ma «la sua indipendenza, come la sua autonomia, è un principio basilare della Costituzione» e le sentenze vanno rispettate. Ancora un messaggio alla politica dopo quello severo rivolto ai giudici nel suo recente intervento al Consiglio superiore della magistratura. Mattarella nel discorso a una platea in gran parte di giornalisti afferma poi che «la stampa va protetta affinché possa informare il popolo» e che «la libertà di informazione deve essere difesa prima di tutto dai cittadini». A Mattarella va il grazie della Federazione nazionale della stampa (Fnsi), il sindacato dei giornalisti, per aver ribadito «per l'ennesima volta la centralità dell'articolo 21 della Costituzione, del diritto ad informare e ad essere informati».

A margine della cerimonia del Ventaglio, il presidente di Ossigeno per l'Informazione, Alberto Spampinato, ha consegnato al presidente della Repubblica, una copia del rapporto «Molta mafia, poche notizie». «Lo leggerò», ha dichiarato il presidente Mattarella. Lo studio si basa su 25 interviste strutturate a giornalisti, magistrati, giuristi, esperti, parlamentari. Di particolare interesse le proposte innovative formulate dal Procuratore nazionale Antimafia, Federico Cafiero De Raho.



Il monito. Il capo dello Stato, Sergio Mattarella, alla Cerimonia del Ventaglio: troppe tensioni tra alleati

Rai, Di Maio: ora riflettere su canone e sprechi

● Lavori in corso nel Movimento 5 Stelle sulla revisione del sistema di finanziamento della tv pubblica e del mercato pubblicitario. Il vicepremier Luigi di Maio torna ad evocare, a pochi giorni dal primo annuncio, l'abolizione del canone. «Stiamo trovando la soluzione tecnicamente migliore», spiega prima di una riunione convocata per decidere la strategia d'azione sul tema. Al dossier stanno lavorando Gianluigi Paragone, Mirella Liuzzi e Maria Laura Paxia, tutti membri della Commissione di Vigilanza. L'idea è arrivare a settembre con un provvedimento che riveda la disciplina complessiva del mercato pubblicitario e, eliminando i tetti per il servizio pubblico, consenta di ridurre e poi abolire il canone. «È il momento di aprire una grande riflessione sul servizio pubblico radiotelevisivo - afferma Di Maio -. Occorre iniziare a mettere mano a un'azienda che negli anni è stata usata solo come un poltronificio, sacrificando la qualità di moltissimi professionisti, mentre ancora oggi c'è chi si mette in tasca stipendi da milioni di euro. E le famiglie italiane che fanno? Pagano il canone? Così è ingiusto e bisogna rivedere le cose, partendo dal taglio degli sprechi». Una linea, quella dell'abolizione del canone, che continua a provocare divisioni all'interno del Movimento e forti proteste da parte dell'opposizione. Sono «ipotesi populiste irrealizzabili e senza copertura», secondo il membri della Vigilanza di Forza Italia. Per il Pd, invece, «M5S vuole uccidere il servizio pubblico, e con esso quel che rimane di pluralismo, autonomia, innovazione». In allarme anche Viale Mazzini, dove si è discusso oggi anche del tema canone. Il consigliere Riccardo Laganà ha portato in cda un parere legale sull'incostituzionalità della riforma Renzi del 2015, che destinava una parte delle risorse recuperate dall'evasione, grazie all'introduzione del canone in bolletta, ad altre finalità.